

Nataascia Ronchetti

**RIMINI** L'indifferenza al voto sarebbe stata un'onta, ne erano consapevoli. E allora si sono mobilitati cercando di vincere le resistenze di chi, non abituato alla democrazia, diffida dello strumento elettivo. Qualcuno c'è riuscito, altri si sono rassegnati ad attendere che i loro connazionali vincano il timore di essere perseguitati per un voto. Succede. Lo aveva già detto, Aadil, della lista islamica, che ci sarebbe voluto tempo. Che la libertà a volte può fare paura come la diversità a chi arriva da Paesi dove le elezioni spesso affogano tra i brogli. Nonostante tutto, ieri alle 13.00, quattro ore dopo l'apertura dei seggi, la percentuale di affluenza alle urne per l'elezione del Consiglio provinciale degli immigrati di Rimini - il primo in Italia - aveva comunque superato il 10%, nel pomeriggio il 25%. 1531 votanti su 6500, e i cambiamenti di domicilio hanno impedito a molti di ricevere a casa il folder elettorale. Fino all'ultimo gli immigrati impegnati anima e corpo in questa scommessa, insieme alla Provincia, avevano temuto che scattasse la trappola del dubbio, quel dub-

Non hanno diritto di voto, ma potranno dire la loro alla Provincia. Grande affluenza alle urne. Ha votato il 25% degli aventi diritti

## Rimini elegge il primo consiglio degli extracomunitari

bio che, dice Jerome, candidato senegalese di una delle due liste africane, «abbiamo riscontrato parlando con altri africani che si chiedevano quale sarà il ruolo di questo consiglio, a cosa servirà». Ma alle 11 del mattino c'era la fila, davanti ai seggi del Comune di Rimini, e i senegalesi, insieme ai nigeriani, erano fra i primi. Una fila composta, e poi tutti fuori nel grande spiazzo davanti alla sala di quartiere, a profetizzare esiti, a organizzare staffette per andare a prendere amici che non avevano l'auto, a telefonare ai rappresentanti di lista negli altri seggi allestiti nella provincia per chiedere: come sta andando da voi?, e poi a dare ragguagli a chi dalla vita non ha avuto l'opportunità di imparare a scrivere e a leggere... Pochi, ma sapevano che ci sarebbero stati anche quelli. Prima di aprire la campagna elettorale per eleggere gli 11 immigrati che da oggi li rappresenteranno, avevano di-



Un'assemblea sindacale di immigrati

scusso anche di questo, di come strutturare le schede per aiutare chi non è mai andato a scuola: una croce sul simbolo e per esprimere una preferenza - hanno deciso - il numero del candidato al posto del nome. Si erano anche scontrati, in campagna elettorale. E gli albanesi, presenti con due liste, non si erano risparmiati frecciate. Piccole schermaglie che non hanno raffreddato però gli entusiasmi. «Una cosa normale, come in qualsiasi campagna elettorale», dice Alban Krajia, giornalista e scrittore. Erano consapevoli del fatto che non sarebbe stato facile evitare qualche smagliatura e anche che le retoriche buoniste danneggiano la causa dell'integrazione tanto quanto il pregiudizio. «Chiunque sia eletto, tra noi albanesi, sarà il nostro consigliere», dice Ceka Agron, ingegnere, e il caso è chiuso. Se poi non tutti i 2000 albanesi chiamati al voto hanno risposto all'appel-

lo, ci sarà tempo. «Dimosteremo agli italiani che siamo qui per collaborare, essere utili al nostro popolo e al popolo che ci accoglie», rincara Mimosa, che è un'impiegata albanese di 40 anni e ha speso tutto il tempo e le energie a disposizione negli ultimi 15 giorni per «persuadere chi sottovalutava questa esperienza che il Consiglio degli immigrati è importante». Seggi chiusi alle 18, poi via con lo spoglio delle schede. Tempo previsto: 5 o 6 ore al massimo, oggi avranno il loro Consiglio. Tante donne africane si sono presentate con i loro coloratissimi abiti tradizionali. L'eco delle proteste della Lega evapora lieve tra risate e barzellette sulla "polenta con il cous cous". Le provocazioni cadono nel vuoto.

Gli iscritti nelle liste elettorali erano 6500, su 11 mila immigrati regolari. Altra grana, questa del permesso. Gli extracomunitari la chiamano "carta di burro", ed è un simbolo delle loro insicurezze. Se hanno un nemico, questa è la burocrazia, con i suoi interminabili tempi di attesa e i suoi mille cavilli. «Un altro problema da affrontare», dicono. Soddisfatto il presidente della Provincia Nando Fabbri. «E' stata una giornata importante».

# Il Papa non vuole andar via

Giovanni Paolo II smentisce le voci di dimissioni e chiede ai fedeli di pregare per lui

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Ieri vi è stata messa solenne in Vaticano. Giovanni Paolo II ha presieduto il rito di canonizzazione dei primi cinque santi del 2002. È stato il giorno dei ringraziamenti e delle risposte per il pontefice. Ha ringraziato per gli auguri pervenutigli da tutto il mondo per il suo 82° compleanno, ma ha anche indirettamente risposto a quanti hanno avanzato l'ipotesi di un suo possibile «ritiro anticipato» a causa delle cattive condizioni di salute.

Dal sagrato della basilica di san Pietro affollato di fedeli malgrado la pioggia, il Papa è tornato a chiedere di pregare perché possa continuare ad adempiere al «servizio petrino», alla sua missione di pontefice. Non solo. Si è anche detto «confortato» dall'assicurazione che in tutto il mondo si tengono «speciali preghiere» per la sua persona e per l'adempimento del suo servizio. Quindi, come aveva fatto mercoledì scorso, ha rinnovato il suo invito a pregare perché possa continuare nella sua missione.

L'anziano pontefice sofferente, quindi, non ha alcuna intenzione di abbandonare la sua croce. Accetta la dura prova che colpisce il suo fisico e va avanti. Non si risparmia. È questa la sua risposta.

Ne ha dato prova anche ieri. Sul sagrato della Basilica vaticana, per oltre due ore e mezzo ha presieduto il faticoso rito di canonizzazione dei cinque nuovi santi della Chiesa cattolica del 2002. È stata elevata agli altari la prima santa brasiliana, una suora originaria dell'Italia, Paulina Do Coracao Agonizante de Jesus, al secolo Amabile Lucia Visintainer (1865-1942), figlia di una coppia di poveri trentini emigrati in Brasile. La sua canonizzazione è stata festeggiata da una folta delegazione di brasiliani guidata dal presidente Fernando Henrique Cardoso. Gli altri nuovi santi sono tre italiani (il frate francescano calabrese Umile da Bisignano, la nuova santa genovese Benedetta Cambiagio Frassinello, il frate cappuccino di Vercelli, Ignazio Da Santhia) e uno spa-

gnolo (il predicatore agostiniano Alonzo De Orozco). Salgono così a 461 il numero dei canonizzati durante il suo pontificato.

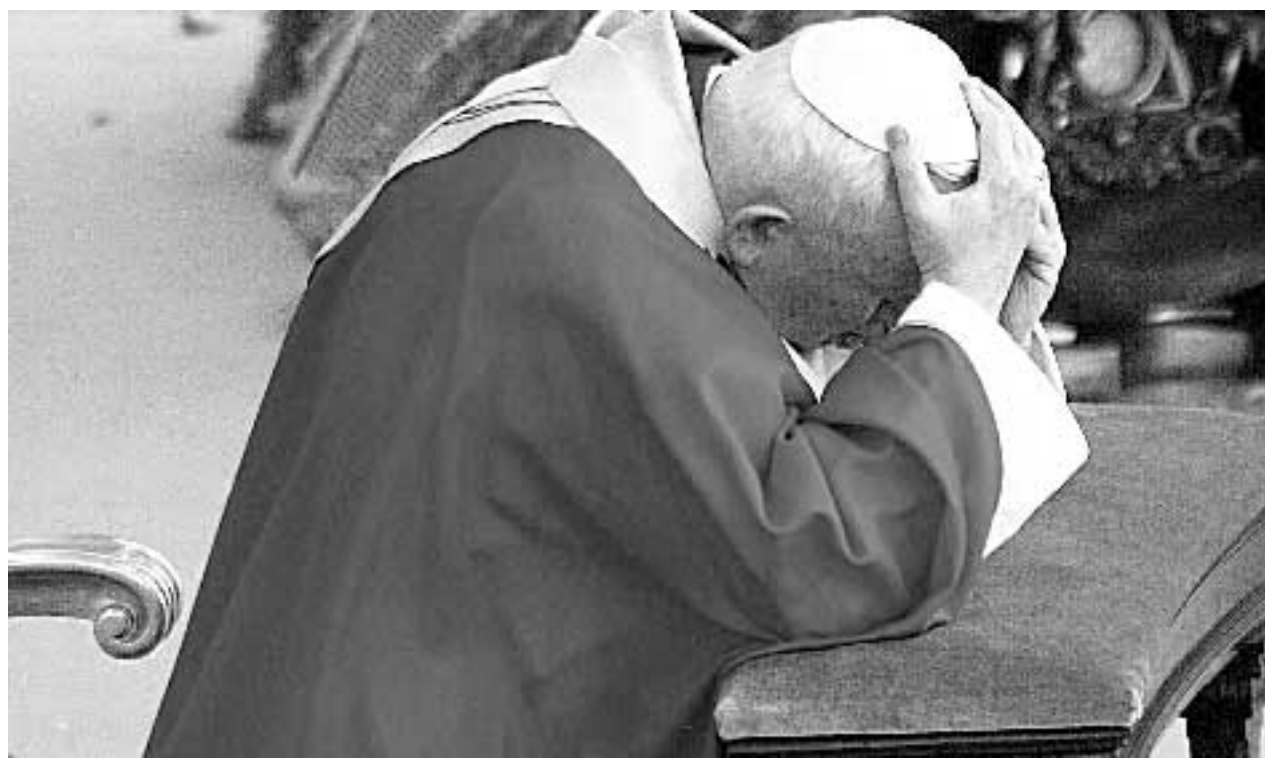
Questa volta, a differenza di quanto è accaduto nell'Aula Nervi sabato scorso, giorno del suo compleanno, quando uno speaker ha concluso la lettura del suo discorso ai giovani delle scuole cattoliche, il Papa non è ricorso ad alcun aiuto. Ha voluto presiedere personalmente l'intero rito, ha letto l'omelia anche nelle parti in spagnolo e portoghese, ha amministrato l'Eucarestia ad una decina di fedeli e ha voluto pronunciare tutti i discorsi di saluto annunciati.

La voce era fioca, è apparso molto provato, ma ha portato a termine l'intera cerimonia. Ha ricordato le figure dei nuovi santi e alla fine ha voluto salutare anche i giovani riuniti a San Giovanni Rotondo per prepararsi alla canonizzazione di Padre Pio e ricordare la giornata di sensibilizzazione sul «grave problema» del lavoro minorile, indetta dall'associazione «Mani Tese».

Continua così la sua missione, l'anziano pontefice, con generosità e determinazione. «Fino a quando Dio vorrà» ha affermato mercoledì scorso. E malgrado gli effetti della malattia siano sempre più evidenti, non riduce la scaletta dei suoi impegni. Per questo i suoi collaboratori hanno già predisposto quanto è possibile per ridurre al minimo i suoi sforzi durante gli spostamenti, cercando che risolvano i suoi problemi di deambulazione.

Mercoledì prossimo 22 maggio sino al 26 maggio Giovanni Paolo II affronterà il suo 96° viaggio apostolico. Sarà prima in Azerbaijan, dove i cattolici sono solo 150, e quindi visiterà la Bulgaria, paese a maggioran-

**Dopo le parole di Ratzinger il pontefice a San Pietro si affida alle preghiere della gente. «Confido in voi»**



Giovanni Paolo II ieri in piazza San Pietro durante il rito di canonizzazione di cinque nuovi santi della Chiesa Cattolica

Ansa

## la controadunata

**Gli alpini leghisti: basta con gli alpini «terroni»**

**LECCO** Gli alpini del Nord contro le «pennere» del Sud. Accade a Lecco, dietro lo schermo della Lega, che dice: «sono alpini terro- ni!».

«Fratello alpino, se anche tu non condividi l'idea di andare a raduni che nulla hanno a che fare con i nostri monti e luoghi d'origine, vieni alla nostra adunata a Lecco». A lanciare questo appello sono stati gli alpini padani. E già lo spazio della pubblicazione la dice lunga: il quotidiano leghista di Bossi, «La Padania». Si è proprio così, le «pennere» vicine al Carroccio ieri in piazza Garibaldi hanno organizzato una contromanifestazione, in polemica con la sfilata annuale degli alpini organizzata a Catania lo scorso 12 maggio dal-

l'Ana. «I veri alpini siamo noi. Basta con gli alpini terro- ni che stanno snaturando il corpo!».

Secondo l'associazione leghista, guidata da Mauro Brombin, i veri alpini sono i militari del Nord. Anzi, spiegano gli organizzatori della controadunata: i veri alpini dovrebbero essere rigorosamente nati nel settentrione d'Italia: «Perché solo noi possiamo testimoniare le radici storiche, tutti gli altri non hanno nulla a che fare con le nostre terre», spiegano i promotori della controadunata. Da qui il motivo della «spedizione» leccese, che Brombin ancora ieri sulla Padania ha chiamato la grande «giornata della famiglia alpina». Ma in una intervista a «Il Nuovo.it», lo stesso presidente dell'associazione Alpa rivela: «Siccome nel Meridione molti ragazzi sono disoccupati, ecco che tanti fanno richiesta per entrare negli alpini». Il corpo oggi è un «esercito» professionale stipendiato, una sorta di lavoro socialmente utile, ma Brombin non ci sta e dice: «Basta!, il rischio è che si trasformi in un esercito di mercenari».

## I sindacati della Difesa contro Martino

**Militarizzazione progressiva del ministero, affidamento del lavoro all'esterno, una ristrutturazione incerta ed infinita.** «Per il servizio di controllo interno hanno persino richiamato generali in pensione - spiega Ugo Gallo, coordinatore nazionale della Cgil-Difesa - e tutti i posti chiave, anche quelli destinati per legge ai civili, sono occupati dai militari: il capo dell'ufficio legislativo dovrebbe essere un civile, ed invece è un generale dei carabinieri, e anche il direttore generale del commissariato è un generale anziché un dirigente civile». Il cahier de doléances dei

40mila impiegati civili del ministero della Difesa è lungo. Per questo Cgil, Cisl e Uil hanno deciso la rottura delle relazioni sindacali contro uno stato dei rapporti «mai visto prima, dagli anni 50 in poi», dice Gallo. «È chiaro che la scelta del ministro Martino è di spostare fuori la maggior parte delle attività, con il cosiddetto outsourcing - commenta Maurizio Lanza della Cgil Difesa nazionale - Lavori e produzioni che potrebbero essere eseguiti dentro le strutture della Difesa vengono affidati all'esterno, con aggravii di costi che vengono pagati da tutti i contribuenti».

Un nuovo mezzo di controllo a disposizione della finanza, consente di passare ai raggi X container e cassoni dei Tir. E Fini sul ddl, «non è una sanatoria»

# Ora gli immigrati saranno passati ai raggi X

**ROMA** A vederlo così sembra solo un furgone un po' strano, con un lungo braccio che esce dalla parte posteriore. E invece si tratta della nuova arma utilizzata dalla Guardia di finanza nella lotta contro l'immigrazione clandestina e il contrabbando di sigarette. Un'arma efficace, visto che ha dato risultati positivi nel 70 per cento dei casi. Si chiama «Silhouette scan» e funziona come le macchine che, negli aeroporti, controllano i bagagli ai raggi X. Viene utilizzato per verificare i container e i tir che arrivano in Italia dall'estero. Dalla fine degli anni '90, infatti, scafisti e contrabbandieri hanno cambiato in parte struttura. Dopo il sequestro di tanti motoscafi, 55 solo nel 1999, sono passati ad utilizzare

camion e container con doppiopondi. Oppure a nascondere il carico vero dietro un fittizio: sigarette dietro casse di insalata, ad esempio. Di qui l'importanza di «Silhouette scan». Al momento ne sono operativi quattro, nelle province di Bari, Brindisi, Napoli e Salerno. Altri quattro entreranno presto in servizio in Sicilia e Calabria. Tutti al Sud, quindi, e non è un caso: il progetto rientra nel programma operativo «Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia».

«Silhouette scan» non ha una postazione fissa, e viene spostato su strade e autostrade a seconda dei casi. Ogni comando della Guardia di finanza, in via preliminare, ha fatto una mappatura del proprio territorio, indicando le strade

più a rischio per i traffici illeciti. Le ispezioni non sono fatte a caso: vengono passati ai raggi X solo i tir e i container sospetti, o per i quali si ha comunque qualche segnalazione. Anche per questo, nel 70% dei casi, i controlli hanno dato risultati positivi. Il mezzo sospetto viene fermato da una pattuglia e poi accompagnato nella piazzola in cui è sistemato «Silhouette scan». A quel punto, il braccio montato sul retro del furgone viene alzato fino a formare una sorta di arco. Il camion viene fatto passare sotto, e i raggi X rivelano il suo vero contenuto sullo schermo che si trova all'interno del furgone. L'operazione è molto più rapida rispetto ad un'ispezione tradizionale, che comporta lo scarico

di tutte le merci trasportate. Il nuovo strumento della Guardia di finanza sta già facendo scuola. Sono venuti in Italia per vedere come funziona sia la polizia del Cile che la guardia civile spagnola. Probabile che anche loro ne acquistino alcuni esemplari.

In materia di immigrazione clandestina, ieri, è tornato a parlare anche il vice-premier Gianfranco Fini, che ha voluto fugare ogni ipotesi di sanatoria avanzata nei giorni scorsi. «Chi sostiene che il ddl sull'immigrazione che porta la mia firma e quella di Bossi si tradurrà in una sanatoria, dovrebbe documentarsi meglio perché questo non corrisponde alla verità» ha detto Fini. «Chi sostiene queste tesi - ha aggiunto Fini - avrebbe

ragione se con la nuova legge venisse introdotta una sanatoria indiscriminata. In realtà non è così. Noi abbiamo pensato soltanto di venire in contro alle esigenze delle famiglie perché in molti casi l'aiuto di una colf o di un badante è indispensabile. Non si tratta certo di una sanatoria, dunque».

**Comune di Palma di Monteciaro**  
Prov. Di Agrigento

IL DIRIGENTE U.T.C. RENDENOTO  
Che è stato bandito pubblico incarico per lavori di «COMPLETAMENTO DELL'URBANIZZAZIONE DEL QUARTIERE DI EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA VILLAGGIO GIORDANO», importo dei lavori € 1.551.211,95. La gara sarà aperta il 11/6/2002. Il bando integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.S. n° 19 del 10/5/2002.  
Il Dirigente U.T.C. - Arch. Francesco Lo Nobile